

Presentazione

La corporeità: il contributo delle scienze umane

Alessandro Mariani *
alessandro.mariani@unifi.it

Studiare la corporeità significa concentrarsi su un insieme di saperi che hanno bisogno di dialogare costantemente tra loro attraverso apporti metodologici, scientifici e disciplinari differenti e diversificati. Il corpo, infatti, rappresenta – unitariamente e al contempo – un “luogo” speciale e generale, proprio e comune, biologico e culturale. Per tali ragioni il convegno internazionale di studi su *La corporeità: il contributo delle scienze umane* (che si è svolto a Firenze, il 12 e il 13 marzo 2010) ha voluto mettere al centro della riflessione il *Body Project* mediante un approccio squisitamente transdisciplinare e interdisciplinare, a partire da quell’ambito delle scienze umane che ha costituito il baricentro epistemologico di riferimento e che in questi atti viene sintetizzato/evidenziato nelle varie *relazioni* (di Alberto Peruzzi, John Kevin O’Regan, Thomas Metzinger, Roberta Lanfredini, Franco Cambi, Rosella Frasca, Teresa González Aja, Helene Illeris), *comunicazioni* (di Francesco Paolo Firrao, Flavia Bacchetti, Andrea Mannucci, Daniela Sarsini, Tamara Zappaterra, Gianfranco Staccioli, Lucia Bacci, Marco Giosi, Romina Nesti, Laura Vanni, Ubaldo Fadini, Stefano Berni, Gaspare Polizzi, Paolo Bonari), *recensioni* (di Mirko Farina, Matteo Baccarini, Riccardo Furi, Alessia Tampieri, Cosimo Di Bari), *riletture* (di Enrica Fabbri, Mary Malucchi, Tommaso Codignola, Giulia Pieri) e in un’*intervista*, realizzata da Riccardo Furi, a Sergio Moravia.

Il convegno è stato pensato per rispondere alla necessità di ricollocare al centro dell’attenzione umanistica la corporeità, con la possibilità di impostare pratiche educative muovendo dalla valorizzazione di attività legate alla scoperta delle potenzialità motorie, emotive, sensoriali ed espressive del corpo. Tale progetto ha inteso realizzare un ponte tra le conoscenze emergenti dall’attuale ricerca scientifica e il bagaglio di esperienze prodotto dalla pratica educativa,

* Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Scienze dell’Educazione e dei Processi Culturali e Formativi

avvicinando il mondo accademico a chi opera nei settori formativi, scolastici e della prevenzione sociale.

Durante le tre sessioni – collocate a cavaliere tra filosofia, pedagogia, psicologia, antropologia, etica, storia, cultura sportiva ed estetica – l’obiettivo è stato quello di “riscattare” il corpo, guardando non solo al corpo *che si ha*, ma soprattutto al corpo *che si è*, al corpo *vissuto*, al corpo *emotivo*, al corpo *valore*, al corpo *sentito*, al corpo *pensato*, come pure alle “derive” che in questo momento lo coinvolgono: si pensi, per fare soltanto tre esempi, alla sua cattura da parte dell’*etica*, della *politica* e del *mercato*. Anche perché, a cominciare dalla modernità post-cartesiana, il corpo diviene la posta in gioco di una società che crea un modello di corporeità in base ad un’idea sociale che precede e plasma gli individui in carne ed ossa. Così, da madre natura (*bios*) a madre cultura (*anthropos*), il corpo della persona è il frutto di un *processo di normalizzazione* che – oggi – si organizza con forme di controllo che vanno dalla dietetica all’estetica, dall’economia alla tecnologia.

Da qui la necessità di uno spostamento in direzione di una cultura dell’*embodiment*, ovvero all’incarnazione come esperienza situata/personificata nella relazione tra educazione e formazione, tra comunicazione sociale e comunicazione interiore, tra cura dell’altro e cura di sé, tra modello sociale e compito personale, tra universo pubblico e sfera privata. Non a caso gli ultimi anni testimoniano una crescente attenzione euristica da parte delle scienze umane verso la corporeità: saperi come quelli citati non si sono fermati ad un’arida definizione ontologica della corporeità, ma hanno progressivamente maturato stili di riflessione sempre più orientati verso una visione olistica, articolata, proteiforme e complessa di una vera e propria *esistenzialità corporea*.

Inoltre, non possiamo/dobbiamo dimenticare che il corpo costituisce propriamente il nostro *radicamento* al mondo e contribuisce, in maniera decisiva, alla definizione dell’identità del soggetto-individuo-persona. Esso rappresenta un *ancoraggio* alla dimensione reale, una *struttura* della nostra esistenza, un *dispositivo* in grado di riprodurre, se pure *pro tempore*, l’unità psicofisica dell’uomo. Quell’unità dove si sono sedimentati i nostri archetipi e in cui si manifesta il nostro presente e si progetta il nostro futuro, fortemente condizionato dalla “datità” corporea, dall’integrità psicofisica e dall’unità di spirito e materia. Infatti, viviamo il nostro corpo non solo come organismo, ma anche come area irripetibile e singolare, dalla quale ci orientiamo nel mondo con una risonanza intrinseca e un percorso vitale che si realizzano tra

interiorità ed esteriorità, tra emozione e fisicità, tra spiritualità e materialità, cifre imprescindibili dell'individualità personale, segni distintivi del soggetto, luoghi della sua caratterizzazione.

Oggi sul corpo possediamo una ricca serie di studi che ci permettono di ripercorrerne – con precisione e ampiezza – la genesi e le forme, le diacronie e le funzioni. Anzi, il corpo può divenire il “fattore” in cui le scienze umane rivedono se stesse dalle radici, sottraendosi a quella storia culturale dell'Occidente che (dalla “follia del corpo” di Platone alla “maledizione della carne” della religione biblica, dal “dualismo” cartesiano all’“anatomia riformata” della medicina moderna, dalla “forza lavoro” dell'economia al corpo come “oggetto del desiderio” del potere politico, fino all'attuale “mediatizzazione” attraverso una comunicazione sempre più esteriorizzata) ha ricoperto e oscurato il significato profondo della *sfida del corpo*. Una sfida che nell'ambito del convegno fiorentino è stata rilanciata e illuminata da studiosi di chiarissima fama (nazionale e internazionale) e da giovani ricercatori provenienti da vari atenei italiani che si sono confrontati tra loro, di fronte ad un vasto ed eterogeneo pubblico, in maniera attenta, rigorosa, critica e originale su un tema antichissimo e attualissimo, le cui implicazioni nella tradizione delle ormai consolidate scienze umane risultano storicamente evidenti, scientificamente rilevanti e culturalmente affascinanti. In particolare, l'articolazione interna del convegno ha previsto due momenti di discussione: uno dedicato alla presentazione dei risultati di alcune ricerche avanzate e un altro dedicato alla presentazione di resoconti concernenti progetti educativi/didattici in corso.

In base a queste considerazioni introduttive, che nel concetto di *embodiment* vedono una rinnovata configurazione della dimensione corporea, si riducono fortemente quelle antinomie ubicate a fondamento delle relazioni naturali, culturali, individuali e sociali con il corpo stesso. Pertanto, assumerlo come organismo naturale, come costruito culturale, come soggetto/oggetto dei processi di apprendimento, come dispositivo di elaborazione percettiva e come propulsore dell'azione sociale limita fortemente le opposizioni della tradizione greco-cristiano-borghese tipiche del pensiero occidentale: mente/corpo, natura/cultura, individuo/società, etc. In tal senso il ripensamento del primo e più naturale strumento umano conduce ad una rifondazione dell'idea dell'uomo come unità psicofisica a cui dobbiamo guardare attentamente se vogliamo analizzare la corporeità (come abbiamo tentato di fare durante i lavori del simposio e in questa pubblicazione) da

quell'affascinante angolazione delle scienze umane.

* * *

Nel licenziare il presente numero monografico ritengo doveroso ringraziare sentitamente il Professor Alberto Peruzzi, il Dottor Duccio Manetti e il Dottor Silvano Zipoli Caiani per aver condiviso il progetto scientifico-culturale del convegno, contribuito alla sua realizzazione e collaborato all'organizzazione degli atti.